

## L'ASSEMBLEA PROVINCIALE D'ASIA IN ETÀ REPUBBLICANA\*

DOMITILLA CAMPANILE

Le testimonianze pertinenti al *koinón* d'Asia databili all'epoca repubblicana non sono molto numerose e appartengono a una classe di documenti piuttosto omogenea. Una tale situazione, se non interdice lo studio, costringe tuttavia a un notevole sforzo di induzione e a un forte impegno ricostruttivo nel proporre una sintesi; con la consapevolezza dunque del carattere provvisorio dei risultati, tenterò qui di utilizzare questi documenti per ricostruire le prime fasi dell'istituzione rappresentativa dei Greci d'Asia, denominata dai moderni "assemblea provinciale".

Fra i testi più antichi consideriamo ora due epistole di Quinto Mucio Scevola, propretore d'Asia nel 99, 98 o 97 a.C. In queste lettere, indirizzate alle città di Sardi ed Efeso, viene menzionata l'istituzione di giochi penteterici da parte di [τῶν ἐν τῇ]ι φιλίας κριθέ[ντων] δήμων τε καὶ ἔθνῶν ψηφισαμένων τιθέναι θυμ[ε]λικούς κ[αὶ] [γυμνικούς ἀγῶ]νας πενταετηρ[ικούς]<sup>1</sup>. A Olimpia lo stesso Scevola viene onorato con una statua da parte di [Οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δήμοι καὶ τὰ ἔθνη καὶ οἱ κατ' ἄνδρα κεκριμένοι ἐν τῇ πρὸς Ῥωμαιοῖς] φιλίας καὶ [τῶν ἄλλων Ἑλλήνων οἱ μετέχει]ν ἐλόμενοι τῆς [ἀγ]ομένης πενταετηρίδος τῶν Σωτηρίων καὶ Μουκείων<sup>2</sup>. Più o meno in questo periodo, tra il governatorato di Scevola e la prima guerra mitridatica,

\* È un piacere poter qui ringraziare gli organizzatori del Convegno e quanti sono intervenuti con suggerimenti e rilievi a questa relazione, tra i quali in particolare il prof. Paolo Desideri.

<sup>1</sup> OGIS, nr. 437, IA: lettera alla *bulé* e al *demos* di Sardi e II B: lettera alla *bulé* e al *demos* di Efeso; cfr. R.K. SHERK, *Roman Documents from the Greek East. Senatus consulta and Epistulae of the Age of Augustus*, Baltimore 1969, nr. 47; vedi però K.J. RIGSBY, *Provincia Asia*, "TAPhA" 118 (1998), pp. 123-153, part. 141-149. Ancora utile J. DEININGER, *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit von Augustus bis zum Ende des dritten Jahrhunderts n. Chr.*, München 1965, part. 15; A.N. SHERWIN-WHITE, *Roman Foreign Policy in the East. 168 B.C. to A.D. 1*, London 1984, part. 236-238; importante J.-L. FERRARY, *Rome et la géographie de l'hellénisme: réflexions sur "bellènes" et "panbellènes" dans les inscriptions d'époque romaine*, in O. SALOMIES (ed.), *The Greek East in the Roman Context. Proceedings of a Colloquium organised by the Finnish Institute at Athens May 21 and 22, 1999*, Helsinki 2001, pp. 19-35. Sulla datazione della propretura d'Asia di Scevola vd. ora J.-L. FERRARY, *Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126-88 a.C.)*, "Chiron" 30 (2000), pp. 161-193. Per la correttezza delle integrazioni vd. qui nota 3.

<sup>2</sup> OGIS, nr. 439.

lo stesso consesso dedica una statua in onore di Erostrato figlio di Dorcalione, verosimilmente un cittadino di Poimaneon<sup>3</sup>. Questo documento è assai interessante: l'assemblea si definisce nelle prime linee come Οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη καὶ οἱ κατ' ἄνδρα κεκρυμένοι ἐν τῇ πρὸς Ῥωμαίους φιλία καὶ τῶν ἄλλων οἱ εἰρημένοι μετέχειν τῶν Σωτηρίων καὶ Μουκικείων, ma nella motivazione degli onori a Erostrato si ricordano le benemeritenze di quest'ultimo nei confronti degli affari comuni del sinedrion: τοῖς κοινοῖς τοῦ συνεδρίου πράγμασιν (ll. 11-12). Possiamo allora escludere, credo, che in questo momento, ovvero in un'epoca anteriore alla prima guerra mitridatica, l'assemblea d'Asia fosse già denominata κοινόν, mentre è possibile constatare l'uso del termine συνέδριον.

La presenza del vocabolo κοινόν in documenti cronologicamente successivi aveva invece ispirato una serie di conclusioni solo apparentemente corrette. La questione dell'uso e dell'alternanza delle due espressioni di autodefinizione dell'assemblea provinciale d'Asia – espressioni che potremmo chiamare l'una (quella del tipo οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη) a forma analitica ed estesa con l'indicazione delle sue parti costitutive, l'altra sintetica – aveva infatti indotto alcuni studiosi a valorizzare le attestazioni nella documentazione epigrafica della forma estesa per le testimonianze relative ai primi anni del I secolo a.C. e a ritenere che proprio questa indicazione di οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη qualificassero un organismo non ancora del tutto organizzato e non strutturato stabilmente. Così, si concludeva, non si sarebbe autorizzati a considerare questa realtà come una vera e propria assemblea provinciale ma solo come una sua anticipazione embrionale; l'evoluzione in κοινόν e una sua forma compiutamente strutturata daterebbero solo agli anni trenta del I secolo a.C.<sup>4</sup>

Il problema in sé era correttamente impostato, ma un nuovo documento proveniente da Afrodizia di Caria ha chiarito questo e altri punti. Nel decreto di Afrodizia i presidenti ed il segretario (πρόεδροι καὶ γραμματεὺς) del κοινόν onorano due fratelli, Dionisio e Ierocle, figli di Giasone figlio di Scimno, di Afrodizia<sup>5</sup>; in uno dei momenti di massima difficoltà della provincia oppressa dai pubblicani Dionisio e Ierocle sono stati scelti e inviati dal

<sup>3</sup> F.-M. KAUFMANN - J. STAUBER, *Poimaneon bei Eski Manyas? Zeugnisse und Lokalisierung einer kaum bekannten Stadt*, in *Studien zum antiken Kleinasien II*, Bonn 1992, pp. 43-85, nr. 1, part. 58-60; DEININGER, *Die Provinziallandtage...*, p. 15; FERRARY, *Rome...*, p. 26. Questa iscrizione ha permesso di integrare correttamente OGIS, nr. 437 e OGIS, nr. 439 nelle parti relative alla menzione dei dedicanti.

<sup>4</sup> Discussione e bibliografia in M.D. CAMPANILE, *I Sacerdoti del κοινόν d'Asia (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*. Contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali nell'Oriente greco, Pisa 1994, p. 14.

<sup>5</sup> TH. DREW-BEAR, *Deux décrets hellénistiques d'Asie Mineure*, "BCH" 96 (1972), pp. 435-471, part. 443-471; J. REYNOLDS, *Aphrodisias and Rome*, London 1982, nr. 5, pp. 26-32. In lingua italiana il nome della città caria sarebbe forse da indicare più giustamente come Afrodisiade.

*koinón* a Roma perché intervenissero presso il senato e i magistrati su questa grave questione. Dionisio e Ierocle sono ritornati in Asia dopo aver svolto con successo la missione e il *koinón* ha decretato che fossero ufficialmente encomiati, fossero incoronati con una corona d'oro e nel luogo da essi prescelto fossero elevate statue in bronzo con l'iscrizione οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη ἐτίμησαν Διονύσιον καὶ Ἱεροκλῆν [τοὺς Ἰάσονος] τοῦ Σκύμνου κατορθωσαμένους τὰ μέ<γ>ιστα ἀρετῆς [[ενεκ]] ἕνεκεν.

Il decreto è prodotto dal *koinón*, che compare come tale (κοινὸν τῶν Ἑλλήνων / κοινὸν τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων) ben quattro volte (ll. 4, 21, 22, 24), mentre il testo da incidere sulle basi delle statue onorifiche di Dionisio e Ierocle avrebbe dovuto recare la menzione di οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη. Se – al contrario di quanto avvenuto – possedessimo non il testo integrale del decreto ma solo l'iscrizione su una statua di Dionisio e Ierocle, saremmo stati autorizzati a credere che i fatti si fossero svolti in un'epoca anteriore all'esistenza di un *koinón* già strutturato, anteriore anche alla stessa definizione di κοινόν per l'assemblea provinciale d'Asia<sup>6</sup>.

In effetti le nostre conclusioni devono essere differenti; la presentazione in forma estesa ed analitica o sintetica è determinata solamente dal contesto: nelle iscrizioni onorifiche prodotte dall'assemblea provinciale d'Asia questa si autodefinisce attraverso l'enumerazione dei suoi elementi costitutivi, mentre nei decreti ufficiali si denomina come κοινὸν τῶν Ἑλλήνων / κοινὸν τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων. Questo decreto, che offre un notevole squarcio sulla situazione della provincia stremata dalle misure punitive imposte da Silla dopo la fine della guerra mitridatica e dall'intollerabile pressione fiscale, deve essere datato, inoltre, tra gli anni 80 ed il 71 a.C. circa<sup>7</sup>.

A questo punto occorre aggiungere alcuni passaggi. Come ricordato sopra, possiamo escludere che in epoca anteriore alla prima guerra mitridatica l'assemblea provinciale – pur già ben strutturata come appena concluso sopra – fosse denominata κοινόν. La sua denominazione, generica o specifica che fosse, era infatti συνέδριον. Il decreto di Afrodizia mostra invece come tra gli anni 80 ed il 71 a.C. l'assemblea provinciale d'Asia avesse assunto il nome – che sarà poi quello definitivo – di κοινὸν τῶν Ἑλλήνων / κοινὸν τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων. È dunque proprio in questi anni che possiamo notare un mutamento di denominazione, quale che ne sia stata la causa precisa, ma il suggerimento di avvertire in questa modifica una “suggestion provinciale ratifiée par les autorités romaines” mi sembra di indubbio valore e ben condivisibile, così come la proposta di attribuire a Lucullo

<sup>6</sup> DREW-BEAR, *Deux décrets...*, pp. 465-466.

<sup>7</sup> DREW-BEAR, *Deux décrets...*, pp. 469-471; J. e L. ROBERT, *Bull. Épig.* 1973, nr. 398; SHERWIN-WHITE, *Roman...*, p. 249; da ultimo vd. FERRARY, *Rome...*, p. 26.

un ruolo di primo piano nella vicenda<sup>8</sup>.

Se è difficile individuare un motivo preciso del mutamento, credo però lecito collegare una tale esigenza con le vicende di quegli anni burrascosi e con la guerra mitridatica, guerra che attraversò e segnò la provincia d'Asia. È quindi opportuno domandarsi se ed in quale misura l'assemblea provinciale abbia preso posizione durante il conflitto, quale spazio sia riuscita a conservarsi durante l'egemonia e il controllo del territorio da parte del re pontico, quali benemeritenze – o al contrario – quali giustificazioni i suoi rappresentanti siano stati in grado, infine, di produrre a Efeso di fronte a Silla. Sappiamo, infatti, che nell'inverno dell'85/84 a.C., a conclusione della prima guerra contro Mitridate, appunto a Efeso Silla aveva convocato i maggiori delle città d'Asia per una sorta di resa dei conti<sup>9</sup>.

Sono consapevole del carattere fortemente ricostruttivo di queste ipotesi data la povertà della documentazione relativa, e pur tuttavia mi pare ragionevole stimare che il comportamento dell'assemblea provinciale non dovette sembrare del tutto inaccettabile ai Romani, almeno non così inaccettabile da provocare lo scioglimento dell'organismo e la condanna dei suoi rappresentanti. Che un'istituzione il cui scopo consisteva nel culto della dea Roma e del Senato, nel decretare onori ai provinciali che avessero ben meritato, nel celebrare i magistrati romani e istituire giochi loro dedicati<sup>10</sup> si fosse volta al nemico di Roma senza incontrare resistenze al proprio interno mi sembrerebbe piuttosto difficile, soprattutto se consideriamo che alcuni alti espo-

<sup>8</sup> FERRARY, *Rome...*, p. 29. Utile ID., *Le création de la province d'Asie et la présence italienne en Asie Mineure*, in C. MÜLLER - C. HASENHOR (eds.), *Les Italiens dans le monde grec II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration*, Paris 2002, pp. 133-146.

<sup>9</sup> App., *Mithr.*, 253-260 (62), con il commento di P. GOUKOWSKY: *Appien, Histoire romaine. Tome VII. Livre XII. La guerre de Mithridate*, Paris 2001, si veda anche la "Notice", alle pp. vii-clxxxiv; Grano Lyciniano (35, 82 Criniti). Su ciò vd. da ultimo D. CAMPANILE, *L'infanzia della provincia d'Asia: l'origine dei conventus iuridici nella provincia*, in C. BEARZOT - F. LANDUCCI - G. ZECCHINI (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Contributi di Storia Antica. 1, Milano 2003, pp. 271-288. Su alcune città che nella prima guerra mitridatica si erano schierate a fianco dei Romani vd. M.D. CAMPANILE, *Città d'Asia Minore tra Mitridate e Roma*, in B. VIRGILIO (a cura di), *Studi Ellenistici VIII*, Pisa 1996, pp. 145-173; per la questione delle cause dell'adesione a Mitridate vd. ora J. THORNTON, *Misos Rhomaion o phobos Mithridatou? Echi storiografici di un dibattito diplomatico*, "MedAnt" 1/1 (1998), pp. 271-309. Importante P. DESIDERI, *Posidonio e la guerra mitridatica*, "Athenaeum" 51 (1973), pp. 3-29 e 237-269; e ID., *Mitridate e Roma*, in *Storia di Roma*, 2.1, Torino 1990, pp. 725-736.

<sup>10</sup> Sul culto della dea Roma vd. R. MELLOR, *ΘΕΑ ΡΩΜΗ. The Worship of the Goddess Roma in the Greek World*, Göttingen 1975; ID., *The Goddess Roma*, in ANRW, II, 17.2, 1981, pp. 950-1030; C. FAYER, *Il culto della Dea Roma*, Pescara 1976. Per il culto del senato vd. G. FORNI, *Il culto del senato di Roma*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I, Roma 1982, pp. 3-35; A. ERSKINE, *Greekness and Uniqueness: the Cult of the Senate in the Greek East*, "Phoenix" 51 (1997), pp. 25-37. Sugli onori cultuali ai magistrati vd. ancora L. ROBERT, *Hellenica VI*, Paris 1948, p. 38 ss.; G. THÉRIAULT, *Rémarques sur le culte des magistrats romains en Orient*, "CEA" 37 (2001), pp. 85-95. Importante DEININGER, *Die Provinzial-landtage...*, p. 15.

nenti dell'assemblea provinciale dovevano aver fruttuosi contatti, se non veri e propri legami, con le massime autorità romane.

Se accettiamo questa ipotesi diventa allora possibile inserire le modificazioni dell'assemblea provinciale – modificazioni tra le quali l'introduzione di una nuova denominazione fu forse una tra le espressioni più appariscenti – all'interno di un quadro coerente. Il processo di riorganizzazione della provincia, iniziato da Silla<sup>11</sup>, continuò e fu perfezionato da Lucullo, di cui ben conosciamo il positivo impegno nei confronti dei provinciali<sup>12</sup>. Credo che i graduali cambiamenti di cui fu protagonista l'assemblea provinciale debbano essere inquadrati tra le misure miranti alla riorganizzazione e alla maggiore funzionalizzazione delle strutture esistenti non ostili a Roma. Guadagnarsi settori importanti delle *élites* della provincia, assimilare e valorizzare fenomeni esterni purché riconvertibili al lealismo e al consenso verso il potere centrale ha sempre rappresentato un aspetto essenziale della complessa politica di Roma, e a questo proposito mi sembra suggestivo il richiamo di E.W. Gray, che evoca come l'"open conspiracy" tra Romani e alcuni esponenti delle aristocrazie locali trovasse proprio in quest'epoca legami comuni e un comune terreno<sup>13</sup>.

Non credo, però, che i mutamenti si siano limitati alla nuova denominazione, penso invece che le modifiche abbiano gradualmente inciso anche sulle funzioni dell'assemblea provinciale e sulla sua struttura gerarchica. Appartiene agli anni 51/50 a.C. un documento di estremo interesse a questo riguardo. L'iscrizione, troppo frammentaria per consentire una piena comprensione del contenuto, consiste nell'epistola di un magistrato romano indirizzata all'assemblea provinciale d'Asia ed alle nove città della provincia allora sedi di *conventus*<sup>14</sup>. Una serie di elementi inducono a datare l'epistola

<sup>11</sup> La riorganizzazione sillana divenne per molte città d'Asia il termine di datazione (era), vd. W. LESCHHORN, *Antike Ären. Zeitrechnung, Politik und Geschichte im Schwarzmeerraum und in Kleinasien nördlich des Tauros*, Stuttgart 1993, p. 228 ss. Per le riforme fiscali di Silla in Asia vd. D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton 1950, pp. 1116-1121; P.A. BRUNT, *Sulla and the Asian Publicans*, in *Roman Imperial Themes*, Oxford 1998<sup>2</sup>, pp. 1-8. Per la divisione sillana dell'Asia in 44 *regiones* (Cassiod., *Chron.*, 484 a.u.c. 670) vd. anche Cic., *pro Flacco*, 14, 32. Questa *discriptio* costituiva una divisione, ulteriore e temporanea, dei distretti giudiziari già esistenti ed era motivata dalle straordinarie condizioni in cui versava la provincia. Importanti rilievi sulla *lex data* sillana in FERRARY, *Rome...*, pp. 28-29.

<sup>12</sup> Fonti e discussioni in M.D. CAMPANILE, *Il mondo greco verso l'integrazione politica nell'impero*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società. II: Una Storia Greca. 3: Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 839-856; su Lucullo continuatore di Silla vd. ora FERRARY, *Rome...*, p. 29. Utile B. VIRGILIO, *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, eredità, memoria*, Pisa 1993, p. 71 ss.

<sup>13</sup> Ancora da leggere la sua recensione a Magie: E.W. GRAY, *Rec. a D. Magie, Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton 1950, "JRS" 42 (1952), pp. 121-125, cit. da p. 123.

<sup>14</sup> SHERK, *Roman...*, nr. 52. Le copie dell'epistola provengono da Mileto "in the *bouleuterion*" e da

nel 51/50 a.C. e ad attribuirlo al governatore d'Asia dell'epoca, Q. Minucius Thermus<sup>15</sup>. Nel documento è notevole che tra i destinatari della missiva sia indicato in primo luogo il *koinón* d'Asia, al quale seguono poi le città sede di distretti giudiziari<sup>16</sup>: siamo in presenza di un sistema di comunicazione integrato dal centro della provincia alla periferia, un sistema, inoltre, che non è un'innovazione del governatore, perché Quinto Minucio Thermo utilizza con naturalezza l'assemblea provinciale d'Asia e le città come vettori e diffusori del suo messaggio e dei suoi eventuali ordini (messaggio e ordini a noi quasi ignoti a causa dello stato frammentario del documento) e non giustifica una tale procedura, giustificazione che invece fornisce per la scelta di scrivere in greco<sup>17</sup>.

\* \* \*

Nel già ricordato decreto di Afrodisia Dionisio e Ierocle venivano onorati dal *koinón* d'Asia perché avevano svolto con successo presso il senato romano e i magistrati un'importante missione affidata loro dallo stesso *koinón*, missione relativa al bene comune della provincia. Qui nell'epistola di Quinto Minucio Thermo il governatore individua il *koinón* d'Asia come interlocutore privilegiato cui rivolgersi su problemi comuni alla provincia: come si può notare si tratta di funzioni diverse dall'organizzare giochi e celebrazioni in onore delle autorità romane, ma – ovviamente – non dobbiamo credere che tali compiti siano stati sottratti alle competenze dell'assemblea provinciale, anzi, proprio queste attività rappresenteranno una costante nella lunga storia del *koinón* d'Asia. Il numero delle feste solenni (κοινῶ Ἀσίας)<sup>18</sup> in onore degli imperatori, promosse dall'assemblea provinciale e finanziate dai

Priene "in the middle room of the North Hall of the agora". Vd. ora P. HERRMANN (ed.), *Inscripfen von Milet, VI, 1. A. Inschriften n. 187-406*, Berlin 1997, nr. 3, pp. 155-156.

<sup>15</sup> Vd. P. HERRMANN (ed.), *Inscripfen...*, pp. 155-156; R. MERKELBACH, *L. Antonius, gladiator Asiaticus, und der Brief des Q. Minucius Thermus an die Diözesen von Asia*, "EA" 25 (1995), pp. 73-76. Diversamente F. CANALI DE ROSSI, *Tre epistole di magistrati romani a città d'Asia*, "EA" 32 (2000), pp. 163-181, part. 164-172, il quale ritiene che l'autore dell'epistola, documento da datare nel 51 a.C. prima della partenza di Cicerone per la Cilicia (pp. 169 e 172), sia da identificare con Pompeo. Su Q. Minucio Thermo vd. ora T. COREY BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, II, Oxford, 2000, pp. 568-569; J.-L. FERRARY, *Les inscriptions du sanctuaire de Claros en l'honneur des Romains*, "BCH" 124/1 (2000), pp. 331-376, part. 349.

<sup>16</sup> SHERK, *Roman...*, nr. 52, pp. 272-276: linn. 43-53: πρὸς τε τὸ κοινὸν τῶν Ἑλλήνων γέγραφα.

<sup>17</sup> Ho argomentato tutto questo in D. CAMPANILE, *I distretti giudiziari d'Asia e la data d'istituzione del distretto ellespontico*, in U. LAFFI - F. PRONTERA - B. VIRGILIO (a cura di), *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze 2004, pp. 129-142.

<sup>18</sup> Sui quali vd. ancora L. MORETTI, Κοινῶ Ἀσίας, in ID., *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti e annotati*, Roma 1990, pp. 141-154 (ed. or. 1954) e p. 266. Importante B. BURRELL, *Neokoroi: Greek Cities and Roman Emperors*, Leiden 2004; ora J.-Y. STRASSER, *Sur une inscription rhodienne pour un héros sacré (Suppl. Epig. Rb. 67)*, "Klio" 86 (2004), pp. 141-164.

suoi supremi dignitari, crescerà in modo costante e tali celebrazioni diventeranno uno dei massimi momenti di aggregazione e di espressione del *koinón*.

In effetti, però, se il *koinón* ha acquisito l'ulteriore funzione di istanza intermedia tra il governatore della provincia e le città d'Asia sede di distretto giudiziario, se così appare riconosciuto in un documento ufficiale della fine degli anni 50 a.C., se tale funzione risulta gradita alle città, tutto ciò mi sembra una sostanziale valorizzazione delle potenzialità a favore del potere romano dell'assemblea provinciale. L'intuizione di tali potenzialità mi pare, anzi, un'acquisizione notevole e lungimirante, anche perché – conviene anticiparlo subito – il *koinón* cominciò già in questo momento, come mostra bene il decreto di Afrodizia, a sviluppare una forma di tutela degli interessi dei provinciali e di pressione nei confronti delle autorità romane più efficaci di quanto non avrebbero potuto permettersi le singole città. La scelta da parte del governatore di rivolgersi al *koinón* d'Asia e alle città sede di distretto giudiziario costituiva già – mi pare utile notarlo – il frutto di una selezione precisa mirante alla maggiore semplificazione possibile della comunicazione tra potere romano nella provincia da un lato e tutte le città nella provincia dall'altro.

A mio parere è possibile procedere oltre. Nei documenti prodotti dal *koinón* anteriori alla prima guerra mitridatica, come pure nel decreto di Afrodizia, non compare il titolo preciso di colui che presiedeva l'assemblea provinciale. Se ciò potrebbe – pur con difficoltà – essere giustificabile e se ne potrebbe in qualche modo spiegare l'assenza richiamandosi alla tipologia di alcuni documenti e alle rispettive intestazioni<sup>19</sup>, resta ancora da comprendere il motivo per cui nel decreto di Afrodizia compaia al plurale la dizione generica di πρόεδροι. Sottolineo nei documenti prodotti dal *koinón*, perché non rientrano in questa discussione i documenti indirizzati al *koinón* dalle autorità romane, come la lettera di Quinto Minucio Thermo del 51/50 a.C. o le epistole imperiali, ove il destinatario è identificato semplicemente con l'assemblea provinciale e non con i suoi supremi dignitari<sup>20</sup>. Se dunque ancora nel decreto di Afrodizia compare sì un segretario del *koinón* (γραμμα-

<sup>19</sup> Come per i casi della denominazione a forma analitica ed estesa, che ritroviamo ancora nella statua dedicata dal *koinón* a Giulio Cesare nel 48 a.C. a Efeso, *IvEph*, nr. 251; vd. FERRARY, *Rome...*, p. 22.

<sup>20</sup> Vd. per esempio, L. ROBERT, *Sur des inscriptions d'Ephèse. VI. Lettres impériales à Ephèse*, "RPh" 41 (1967), pp. 44-64 (= *Opera minora selecta*, V, Amsterdam, 1989, pp. 384-404) e C.P. JONES, *Imperial Letters at Ephesos*, "EA" 33 (2001), pp. 39-44. Possiamo rammentare, per esempio, l'epistola di Antonino Pio relativa a privilegi, esenzioni e immunità per γραμματικοί, σοφισταί, ῥήτορες indirizzata τῷ κοινῷ τῆς Ἀσίας: *Dig.*, 27,1,6,2; su ciò importante ora U. LAFFI, *L'iscrizione di Efeso in onore di insegnanti, sofisti, medici (I. Ephesos, 4101)*, in B. VIRGILIO (a cura di), *Studi Ellenistici XIX*, Pisa 2006, pp. 453-522.

τεύς) e non un presidente ma più πρόεδροι, si deve considerare la possibilità che sino a quell'epoca l'assemblea provinciale non prevedesse una figura unica al suo vertice.

Desidererei suggerire invece che per quanto riguarda l'assemblea provinciale d'Asia, anche la struttura gerarchica a noi nota da una documentazione ricchissima per l'età imperiale possa essere il frutto di uno sviluppo degli anni successivi alla prima guerra mitridatica e non costituire un elemento originario dell'organismo. Che le autorità romane e i membri più autorevoli del *koinón* d'Asia abbiano convenuto anche sull'utilità per l'assemblea di scegliere un magistrato supremo unico mi pare ipotesi ragionevole, soprattutto se riflettiamo sull'accrescimento dei compiti dell'assemblea stessa e sul nuovo ruolo di mediazione da questa assunto tra città e governatore della provincia e quindi sull'importanza politica della medesima.

La struttura così funzionalizzata – eviterei di proposito di impiegare l'espressione “riformata” perché le maggiori attività e competenze arricchiscono e valorizzano questo organismo senza modificarne le funzioni originali – doveva dotarsi di una carica unica per favorire in modo coerente, incisivo e soprattutto utile per la provincia e affidabile per il potere romano le nuove iniziative ed è da un'epoca successiva agli anni 80-70 a.C. che incontriamo le prime attestazioni della dignità di asiarca, la massima autorità del *koinón* d'Asia. Così come le accresciute competenze e le aumentate possibilità di iniziativa, anche la figura dell'asiarca del *koinón* d'Asia fu probabilmente l'esito di contatti e di accordi tra alti esponenti della struttura e il governo romano.

Le notizie che possediamo sui personaggi che ricoprirono la carica di asiarca in quest'epoca sono piuttosto interessanti e, per un caso singolarmente fortunato, siamo in grado di apprezzare a pieno il loro valore. La nostra fonte, Strabone, ci informa di aver abitato a Nisa quando seguiva le lezioni di grammatica e di retorica del suo maestro Aristodemo; è quindi possibile che Strabone stesso, giovanissimo, abbia conosciuto personalmente Pitodoro<sup>21</sup>; in ogni caso il Geografo descrivendo la città di Tralle ricorda che<sup>22</sup> “è ben popolata quant'altre mai città d'Asia da uomini facoltosi e di volta in volta alcuni dei suoi abitanti tengono i primi posti nella provincia e sono chiamati asiarchi. Pitodoro era uno di questi, originario di Nisa ma si trasferì qua a causa della rinomanza (della città) e si distinse con pochi nell'amicizia con Pompeo. Era venuto in possesso di possedimenti regi superiori a duemila talenti che, venduti dal divo Cesare a motivo della sua amicizia

<sup>21</sup> Strab., 14,1,48: soggiorno a Nisa di Caria per frequentare le lezioni di Aristodemo.

<sup>22</sup> Strab., 14,1,42. Su Pitodoro e la sua famiglia vd. da ultimo D. CAMPANILE, *Cheremone, Pitodoro, Pitodoride*, in *Scritti in onore di Mario Mazza*, cds.

con Pompeo, poté riscattare e lasciare invariati ai figli. Sua figlia è Pitodori-  
de attuale regina del Ponto, della quale abbiamo già trattato”.

Asiarca, ricchissimo proprietario terriero, amico di Pompeo, questi gli elementi che caratterizzano Pitodoro. La rovina di Pompeo determinò anche quella – temporanea – di Pitodoro: l'amicizia con Pompeo costò infatti a Pitodoro la confisca e messa all'asta delle sue proprietà da parte di Giulio Cesare, ma Strabone ci rassicura che la perdita non fu definitiva; Pitodoro riuscì a riscattare i suoi beni e a lasciarli “non inferiori”, quindi forse addirittura ancora accresciuti, ai figli. I “possedimenti regi” – οὐσία βασιλική – di Pitodoro dovevano poi consistere di terre o di un altro tipo di proprietà regia e le sostanze familiari, già considerevoli, avevano raggiunto dunque un livello straordinario. È possibile che almeno una parte delle proprietà che Pitodoro aveva ricevuto da Pompeo fosse collocata nelle zone riorganizzate recentemente dal Romano, come è possibile che una parte potesse derivare da confische effettuate dallo stesso Pompeo a un regolo o dinasta locale<sup>23</sup>. Pitodoro era però anche il nipote di Cheremone di Nisa, forte sostenitore della parte romana, il quale in un momento di estrema difficoltà durante la prima guerra mitridatica aveva fornito all'esercito del governatore Gaio Cassio vettovalie essenziali provenienti da sue terre o acquistate per l'occorrenza<sup>24</sup>.

Passiamo al secondo personaggio. Poco dopo la caratterizzazione di Pitodoro, nella descrizione di Milasa Strabone rievoca le vicende di Eutidemo: le grandi ricchezze e la fama, ereditate dagli antenati, unite alla capacità oratoria lo avevano reso grande non solo in patria ma lo avevano fatto stimare degno nella provincia d'Asia τῆς πρώτης τιμῆς. Il confronto con l'analogia espressione utilizzata poco prima da Strabone per Pitodoro permette di capire che la πρώτη τιμή sia da intendere proprio come la dignità dell'asiarchia<sup>25</sup>. Eutidemo di Milasa diventerebbe dunque il secondo asiarca noto per il I secolo a.C., insieme, appunto, a Pitodoro; i due rappresenterebbero per ora gli unici presidenti del *koinón* d'Asia noti per l'età repubblicana. Eutidemo fu attivo intorno alla metà del I secolo a.C., e con lui, come ha mostrato Habicht<sup>26</sup>, nel 51 a.C. si incontrò Cicerone a Efeso (Cic., *ad Fam.*, 13,56); è quindi possibile che fosse più o meno coetaneo di Pitodoro di Tralle, ma resta difficile stabilire una eventuale priorità nell'esercizio dell'asiarchia. I due personaggi, entrambi provenienti da illustri casate e forniti di grandi patrimoni, potevano onorevolmente ricoprire tale funzione.

<sup>23</sup> Su ciò vd. CAMPANILE, *Cheremone...*

<sup>24</sup> SIG<sup>3</sup>, nr. 741, II, anche in SHERK, *Roman...*, nr. 48.

<sup>25</sup> M.D. CAMPANILE, *Un nuovo asiarca da Milasa*, “ZPE” 119 (1997), pp. 243-244.

<sup>26</sup> CH. HABICHT, *Zur Personenkunde des griechisch-römischen Altertums*, “BASP” 21 (1984), pp. 69-75.

Ricchezza, fama, cultura, capacità oratorie sembrano essere requisiti di chi ambisse alla carica di asiarca, ma è chiaro soprattutto, valutando gli scopi e le nuove ragioni dell'esistenza stessa dell'assemblea provinciale, che requisito primo doveva essere la fedeltà verso i nuovi signori – meglio se dimostrabile da generazioni – e relazioni con le più alte autorità romane; come abbiamo già notato, tutto ciò non faceva difetto a Pitodoro e a Eutidemo.

Una figura unica che fosse il responsabile degli atti del *koinón* e allo stesso tempo un interlocutore sicuro poteva guidare meglio la nuova struttura; dobbiamo a questo punto ricordare ancora come, alla fine della prima guerra mitridatica, il comportamento di molte tra le città della provincia d'Asia che, insofferenti nei confronti degli abusi e della rapacità dei Romani, erano passate dalla parte del re pontico, fosse stato percepito dai Romani come un tradimento. Secondo la ricostruzione del vincitore Silla, anzi, proprio i notabili delle città d'Asia, approfittando dell'impegno dei Romani nella guerra sociale, avevano chiamato Mitridate, avevano collaborato con lui, e si erano resi colpevoli della morte di Romani e Italici. Il sentimento di essere stati traditi dagli strati superiori delle popolazioni delle città asiatiche, qui forte, è apprezzabile anche in altri testi<sup>27</sup>. Mi sembra a questo punto piuttosto comprensibile la necessità che l'organismo rappresentativo delle comunità dei Greci d'Asia fosse presieduto da un individuo preciso che fosse in un certo senso garante della fedeltà e del lealismo del *koinón* della provincia d'Asia nei confronti del potere romano e proprio il nuovo ruolo arricchito delle competenze che abbiamo considerato richiedeva una simile figura.

Non fu però questo l'ultimo mutamento vissuto dal *koinón* d'Asia nel suo primo secolo di vita, anzi l'assemblea attraversò nel 29 a.C. una fase decisiva e, anticipiamolo subito, dall'esito straordinariamente fausto. Il culto del vivente *princeps* nel mondo provinciale romano nacque appunto nella provincia d'Asia proprio allora. Nel 29 a.C. Ottaviano, a fronte di richieste di ambasciatori del *koinón* d'Asia e di Bitinia, permise ai Romani residenti in Asia e in Bitinia di erigere un tempio dedicato a Roma e a Giulio Cesare, rispettivamente nelle città di Efeso e di Nicea. Ai *peregrini*, ovvero ai Greci d'Asia e di Bitinia, Ottaviano concesse invece di innalzare un tempio dedicato a sé e alla dea Roma nelle città di Pergamo e Nicomedia<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> App., *Mithr.*, 253-260 (62), discorso di Silla, cfr. qui nota 9. Cic., *pro Flacco*, 24 (58) e 25 (61), pur con i limiti di costituire l'orazione in difesa dell'ex governatore d'Asia, è utile per valutare quanto gli ascoltatori potevano condividere ed erano disposti ad accettare.

<sup>28</sup> Cass. Dio, 51,20,6-7; cfr. Tac., *Ann.*, 4,37; rilevante anche Nicola Damasceno, *FGrHist* 90 F 125 § 1. Il passo di Dione è fondamentale per cogliere l'origine del culto imperiale nella provincia d'Asia, ma non sono del tutto certa della veridicità delle affermazioni di Cassio Dione sulla contemporaneità dell'origine del culto imperiale in Asia e in Bitinia e sulle forti analogie genetiche; ho qualche dubbio sulla completa attendibilità dello storico bitinico su questi elementi. Disponiamo di cospicue attesta-

Un'analisi degli avvenimenti del 29 a.C. permette di comprendere la strategia degli inviati greci e la risposta di Ottaviano, che accettò un culto dedicato alla propria persona, accettazione vincolata però subito dall'imposizione di limiti e concessioni differenziate per Greci e per Romani.

Dagli esiti a noi noti dei colloqui è possibile ricostruire le premesse e le prime richieste. Incontri informali con Ottaviano avevano preceduto la missione e una riunione solenne dell'assemblea provinciale aveva deliberato il contenuto delle richieste da avanzare al nuovo signore, come rivolgersi a lui, cosa accettare<sup>29</sup>.

Se fu concesso<sup>30</sup> il culto e un tempio ai Greci d'Asia è perché, forse, le richieste espresse dagli ambasciatori erano maggiori. Gli ambasciatori del *koinón* avrebbero probabilmente gradito un culto del vincitore comune a tutti gli abitanti della provincia, *peregrini* e cittadini romani. Ciò avrebbe comportato – tra l'altro – un'immediata maggiore rilevanza del *koinón*. Ma Ottaviano non desiderava intimorire troppo l'Italia e il senato accettando templi, onori, culto, considerazione più che umana da parte di concittadini romani; tutto questo avrebbe ricordato troppo apertamente comportamenti tipici dello sconfitto Marco Antonio, comportamenti già sapientemente biasimati e additati all'opinione pubblica romana dall'accorta propaganda di Ottaviano e della sua parte; d'altra parte non doveva sfuggire il valore, in termini di consenso, lealismo, fedeltà e potere, di un culto tributato alla sua persona.

La scelta di concessioni differenziate per Greci e per Romani fu dunque l'incontro di una strategia complessa, il cui esito fu una soluzione che non

zioni che confermano quanto scrive per l'Asia Cassio Dione, mentre non possediamo ancora per la Bitinia elementi contemporanei alle vicende che attestino invece indipendentemente da Cassio Dione una genesi altrettanto antica del culto imperiale. Si potrebbe sospettare da parte dello storico bitinico l'uso di fonti e tradizioni locali della Bitinia, naturalmente interessate a collocare nel periodo più alto possibile l'origine del culto imperiale nella regione. Si veda però, su questo luogo di Cassio Dione, C. LETTA, *Documenti d'archivio e iscrizioni nell'opera di Cassio Dione: un sondaggio sulla narrazione fino ad Augusto*, in A.M. BIRASCHI - P. DESIDERI - S. RODA - G. ZECCHINI (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, pp. 595-622, part. 604-605.

<sup>29</sup> Un parallelo può essere individuato nella procedura che ebbe come esito l'emanazione dei decreti prodotti in seguito alla proposta del proconsole d'Asia Paullo Fabio Massimo di far iniziare l'anno civile della provincia nel giorno anniversario del genetliaco dell'imperatore Augusto (23 settembre). Vd. U. LAFFI, *Le iscrizioni relative all'introduzione nel 9 a.C. del nuovo calendario della provincia d'Asia*, "SCO" 16 (1967), pp. 5-98.

<sup>30</sup> È infatti *concedere* il verbo utilizzato da Cassio Dione, ἐπιτρέπειν. Discussione e bibliografia in D. CAMPANILE, *Ancora sul culto imperiale in Asia*, in *Atti del convegno internazionale di studi La provincia romana di Asia: istituzioni e politica, Acerenza-Matera, 27-29 settembre 2001*, "MedAnt" 4/2 (2001), pp. 473-488. Importante C.P. JONES, *The Panhellenion*, "Chiron" 26 (1996), 29-56, part. 30 e S. MITCHELL, *Ethnicity, Acculturation and Empire in Roman and Late Roman Asia Minor*, in S. MITCHELL - G. GREATREX (eds.), *Ethnicity and Culture in Late Antiquity*, London 2000, pp. 117-150, part. 125 e 142.

avrebbe intimorito il senato o l'Italia, avrebbe valorizzato la presenza dei Romani in Asia e soddisfatto la richiesta essenziale degli inviati del *koinón*<sup>31</sup>. Con un risultato simile è chiaro che il termine di compromesso potrebbe essere troppo riduttivo; le due parti, il vincitore di Azio (con i suoi successori) e i provinciali d'Asia godettero infatti a lungo dell'istituzione formale di un culto rivolto al signore di Roma, un culto che stabilì su basi più sicure, vitalizzò e, in fondo, giustificò l'esistenza dell'assemblea provinciale per almeno quattro secoli. L'esercizio del culto imperiale divenne un motivo essenziale, ma non l'unico, della sua esistenza e mise in grado il *koinón* d'Asia di assolvere funzioni vitali quali quella di rafforzare i legami tra la periferia dell'impero e il centro del potere. Il culto imperiale fu per le *élites* locali una forte possibilità di inserimento nell'amministrazione e nel governo imperiale, permise una capillare diffusione del consenso, costituì un freno per le tendenze centrifughe, anche di tipo religioso, convogliò ambizioni ed energie che avrebbero potuto rappresentare altrimenti un pericolo per l'unità dell'impero.

L'assemblea provinciale riuscì a sussistere ancora e in modo più saldo quale istanza intermedia tra le città della provincia e il governo di Roma e in questa funzione esercitare anche una tutela degli interessi dei provinciali più incisiva di quanto non avrebbero potuto permettersi le singole città. È quasi inutile, d'altra parte, sottolineare la funzionalità di un *koinón* per la struttura dell'impero romano: basti ricordare che con il tempo assemblee provinciali furono istituite, questa volta proprio per iniziativa del potere centrale, nelle province occidentali.

Lunghi anni di incontri, negoziati, cedimenti, accordi, trasformazioni, hanno segnato la storia dell'assemblea provinciale d'Asia, hanno modificato e arricchito una struttura nata con finalità forse piuttosto modeste ma che racchiudeva potenzialità notevoli e se il mutamento del 29 a.C. non fu l'ultimo affrontato dal *koinón* d'Asia, fu senz'altro quello più significativo per la sua storia.

Poche parole di conclusione. Solo le strutture inerti non mutano; credo che adattarsi a situazioni contingenti, attraversare tempi terribili e guerre feroci, ottenere risultati tali da garantire una durata secolare al proprio organismo, superare crisi profonde come quella mitridatica e – soprattutto – il passaggio da un regime ad un altro, dalla *res publica* al governo di uno solo, senza snaturare la propria essenza, mostri una vitalità piuttosto fuori dal comune e indichi quanto la dirigenza dell'assemblea provinciale fosse ben fornita di individui dotati di capacità e lungimiranza invidiabili.

<sup>31</sup> Vd. CAMPANILE, *Ancora sul culto...*, ove ho cercato di descrivere e schematizzare gli eventi del 29 a.C. secondo uno specifico modello ricavato dalle nozioni della teoria dei giochi.